

PER RICORDARE ALLE FUTURE GENERAZIONI, CIO' CHE ERANO GLI USI
ED I COSTUMI DEI LORO ANTENATI.=

^^^^^

MASCHITO, il mio paese natio, sorto per volontà di un gruppo di profughi albanesi che si rifugiarono nell'Italico Suolo, per fuggire dall'invasione turca della loro terra.= Nel Secolo XIV era una fortificazione romana.= Ripopolata dagli albanesi il 1467, sotto Ferdinando D'Aragona.= Prime emigrazioni maggio 1478-1479.= Eroe nazionale d'Albania: Giorgio Castriota di Skanderberg.=

La mia memoria che va dagli anni venti ad oggi, inizia dalla nascita, seguendo poi, man mano, la sua evoluzione sino all'odierna concezione della vita.=

All'epoca, in quasi tutti i Comuni, specie quelli meridionali, esisteva l'Ostetrica Condotta, la mammana, ed in sua mancanza, vi erano delle donne anziane in famiglia, molto pratiche per assistere ed aiutare le partorienti, le quali, nella generalità dei casi, mettevano alla luce felicemente, ma con grande dolore, i propri pargoletti.=

Io nacqui il giorno 2 gennaio 1924, alle ore 22,30, ma la mia nascita anagrafica risulta essere il 4 gennaio, perché una abbondante nevicata aveva bloccato le strade, e mio Zio Pasquale ha potuto raggiungere solo il giorno 4 il Comune per fare registrare la mia nascita, e l'impiegato dell'epoca per mero errore, l'ha trascritta come data di nascita.=

Io nacqui senza l'assistenza dell'Ostetrica, perché altre due mamme erano in attesa, e l'Ostetrica correva or da una or dall'altra.= Hanno assistito al parto le zie di mia Madre, e quando giunse, finalmente l'ostetrica, verificò che tutto era a posto congratulandosi con le operatrici.= Una figlia dell'ostetrica, Laura, quattordicenne all'epoca, si offrì di farmi da Madrina e così fù.= Da grande diventò anch'essa Ostetrica, ed esercitò come condotta nel Comune di Genzano di Lucania.= Il giorno 2 gennaio 1924, nascemmo in tre, due maschi, io e MICHELE LORUSSO, E GIUSEPPINA DI PALMA.=

Sterilizzazione, era un tabù, la disinfezione faceva riferimento solamente allo spirito (alcool denaturato), ma per fortuna, solo per istinto, si faceva ricorso all'acqua calda, che contribuiva a scongiurare in larga percentuale, i pericoli di infezione post partum.= Le febbri puerperali erano frequenti, ed in molti casi, si concludevano con la morte della paziente, perché non si disponeva né di farmaci idonei, né di ricoveri ospedalieri, ed il tutto era riposto alla volontà Divina.=

Negli eventi felici, che erano per la maggiore, si prodigavano tutti i familiari, alternandosi, per alimentare la puerpera, la quale a sua volta, doveva produrre il latte per il nascituro, ed alla base dell'alimentazione, preferibilmente era il brodo di piccione, ovvero i colombi, taglierini all'uovo fatti in casa, il pane di spagna ed altri prodotti da forno e, dopo qualche giorno, si passava alla normalità, la puerpera lasciava il letto e si prodigava ad assolvere alle faccende di casa, o addirittura, alcune, dopo avere allattato il bimbo, lo lasciavano in custodia ai familiari, e si recavano in campagna per coadiuvare nei lavori il marito.=

Purtroppo, le meno fortunate dal ricevere assistenza familiare, non potendo fare altrimenti, dopo la poppata, facevano ingerire ai piccoli, la pappagna, ovvero un infuso di fiori di papavero, che li faceva profondamente addormentare per lunghissime ore, sufficienti ad agevolare tranquillamente il loro lavoro fuori casa.=

Le conseguenze postume alla somministrazione della pappagna, si sono ben presto messe in luce: i poveri ignari fanciulli, biologicamente, crescevano manifestando i segni deleteri, riconducibili a menomazioni psico-fisiche di una certa gravità, che venivano attribuite ad altre cause, o magari si cercava un nesso ereditario, fino a quando, la scienza medica, non aveva scoperto la vera ragione.=

Altro male terribile, all'epoca, era rappresentato dalla poliomielite, oggigiorno debellata grazie a Solck e Sabin, con l'aiuto di Dio, che colpiva principalmente gli arti delle persone, procurando loro una invalidità permanente del 100%.= Seguivano, poi, altre malattie esantematiche: morbillo, scarlattina, varicella, rosolia, perché non era praticata, perché ignorata, la vaccinazione; altro grave malanno, la parotite epidemica (gli orecchioni), e molto raramente si verificava qualche caso di vaiolo, difterite, ed altre patologie per fortuna non letali.=

Quando si verificavano questi esantemi (termine che generalizza ogni eruzione cutanea per indicare le malattie dell'infanzia,) le nostre mamme ci mettevano a contatto fisico con gli ammalati, allo scopo di trasmettere il male che una volta superato non era più suscettibile di ricaduta, specialmente quando trattavasi di orecchioni, ovvero la parotite epidemica, la quale colpisce soprattutto i bambini della seconda infanzia, causata da un Virus che determina tumefazione della parotide con arrossamento e dolenza della regione auricolare.=

Questa malattia, se colpisce i soggetti in età adulta, può provocare seri danni a carico degli organi riproduttori, per cui era opportuno ammalarsi da piccoli.=

Nella fase pre-battesimale, v'era la riunione di famiglia per stabilire la scelta del compare e della comare (il padrino e la madrina) ed una volta definita la scelta, si fissava, dietro consenso del Parroco, la data del battesimo.=

Ricordo che i bambini facevano a gara per portare la cioccolatiera il recipiente contenente dell'acqua calda da servire per il battesimo, in quanto i padrini provvedevano, dopo, a mettere nel recipiente qualche spicciolo.=

Nel mio Paese, prettamente a conduzione agricola di piccoli imprenditori e di altrettanti giornalieri di campagna, prevalentemente si coltivava la vite, il vitigno Aglianico, che rappresenta, senza tema di smentita, uno tra i migliori risultati enologici del vino nero, seguito da una modesta coltivazione di uve Moscato bianco e malvasia, oltre alla coltivazione dell'ulivo e dei cereali: grano, biada, orzo ed avena.= Larga importanza era riposta alle coltivazioni orto-frutticole, piccoli orti, ove tutte le famiglie, anche quelle che non coltivavano, si premunivano ad approvvigionarsi per l'inverno, intrecciando inserti di pomodori, di peperoni, di mele, di pere, uve ed altre frutta, oltre alla massiva provvista di legumi di ogni specie, di aglio e cipolle e, gli immancabili su ogni tavola, dei peperoncini quaglietta.=
2

Vi erano, inoltre, molte botteghe artigiane: falegnamerie – sartorie – saloni di barbieri - calzolerie – officine di fabbri ferrai-maniscalchi - un piccolo antro ove svolgeva il suo lavoro da stagnaro-lattoniere, un operatore sordo muto, ed infine, una trattoria locanda, qualche mescita di vini e ritrovo per trascorrere qualche serata a “ padrone e sotto “ consumando litri di ottimo vino aglianico, accompagnato da acciughe salate scumur, o olive in salamoia, per poter meglio ingerire il nettare.= Due negozi, ai quali si è aggiunto un terzo, di sali e tabacchi e generi alimentari, gestiti, rispettivamente, da Zio Adolfo Telesca, da Zio Iuccio Tringolo, e da Zio Giovanni Lacentra (alias ciacionno).=

Nel mio Paese, come credo in tutti i piccoli Comuni, la gente si conosceva non tanto con il proprio nome, bensì con il soprannome che veniva dato loro, in occasione di qualche manifestazione o evento del tutto personale.= La mia famiglia, lato materno, il soprannome è: “ mangiacuculo “ perché mio Nonno materno, buon anima, quando uno li chiedeva: Zio Antonio che mangiate oggi, lui rispondeva – cuculo, ovvero squisita pizza che si produceva ogni qualvolta si approntava il pane casereccio per la cottura, ed era all’epoca, oltre ad una prelibatezza, anche sinonimo di abbondanza e di benessere.=

Un altro soprannome di “ sciampagn “ si riferiva ad uno che durante la prima guerra mondiale, è stato prigioniero dei francesi che chiamavano Champagne lo spumante, e volendo classificare tale anche gli spumanti che da sempre si producevano a Maschito, gli è rimasto tale soprannome.=

All’epoca, non esisteva la possibilità di svago, specie per i giovani, che dopo aver assolto ai giornalieri doveri, si ritrovavano in gruppi rionali in qualche angolo della strada o piazza, meditando sul da farsi.=

Maschito, ha una zona inferiore, chiamata Cerentino, (cirdgnand) ed una superiore, come livello terriero, denominata Magli, ovvero montagna nella lingua madre albanese, e gli abitanti avevano l’appellativo di maisor, divisi da una via principale, Corso Fratelli Giura.= Tanto per passare il tempo, a volte, si disputavano delle vere battaglie a colpi di pietra tra le due fazioni, ove uscivano sempre dei malcapitati con danni alla persona.=

Per fortuna, all’epoca, v’erano le organizzazioni del regime, Opera Balilla, che almeno la domenica e nelle festività, tenevano raccolti i giovani, insegnando loro norme di comportamento per il vivere civile, ciò che purtroppo oggi non esiste più, ed i nostri giovani sono allo sbando.=

Il mio Paese, rappresentato da poco più o poco meno di duemila anime, è finitimo con il Comune di Venosa, 9 Km., con il Comune di Forenza, 11 Km, con Palazzo San Gervasio, 16 Km, collegati da strade provinciali, e dista dal Capoluogo di Provincia, Potenza, circa 60 chilometri.= La stazione ferroviaria “ Maschito – Venosa “ dista 12 chilometri, ed i mezzi pubblici di trasporto, erano rappresentati da autobus di Società private.= Ai tempi miei, v’era la corriera della S.A.I.M. Società Autotrasporti Italia Meridionale, che due volte al giorno faceva la percorrenza, da e per, Potenza, Pietragalla, Acerenza, Forenza, Maschito, Venosa, Rapolla, Melfi, e viceversa, ed oltre al trasporto passeggeri, provvedeva anche al servizio postale.= Dopo la risoluzione bellica, sono sorte altre linee di trasporto private.=

Esistevano, invero, dei privati possessori di automobili, uno di questi era mio padre con una fiammante Spider Alfa Romeo, 6 cilindri, con la quale ho preso dimestichezza nella guida, in assenza di mio padre, il quale era impiegato presso il Genio Civile di Potenza, l'autovettura la deteneva in garage.= All'età di 14 anni, nel pieno dell'incoscienza umana, azzardai, caricando sull'auto diversi miei compagni, spingendomi verso Palazzo San Gervasio ove era in corso la festività di Sant'Antonio.= Colà giunto, destando la curiosità della popolazione ed anche quella del Maresciallo dei Carabinieri, che sbalordito chiedeva spiegazioni sulla proprietà e di chi mi aveva affidato l'auto, ed io, per nulla impaurito, risposi che era di mio padre, in quel momento assente per ragioni di lavoro, e che avevo preso l'auto senza alcun permesso.=

Il Maresciallo, tramite l'apparato Morse del telegrafo dell'Ufficio Postale, si mise in collegamento con l'Ufficio di Maschito, e dal Dirigente, Don Ciccio Marelli, venne assicurato che la mia marachella non avrebbe procurato danno alcuno a nessuno, perché ero padrone della guida.= Per rifuggire eventuali responsabilità, il Comandante della Stazione, mandò a chiamare un autista del posto, autonoleggiatore, il quale al cospetto del mio bolide rosso, si dichiarò inidoneo a guidarlo.= All'uopo, il Maresciallo, fece salire a bordo dell'auto noleggiato i miei compagni di avventura, ed al mio fianco, fece sedere l'Appuntato dei Carabinieri, il quale, mezzo impaurito, mi raccomandò di andare pianissimo, e partimmo alla volta di Maschito.=

Dopo l'avvio, e verificando l'Appuntato la mia capacità di scansare gli innumerevoli fossi che all'epoca, nelle nostre strade non asfaltate, esistevano, oltre al verificare la padronanza nella guida, mi esortò ad accelerare il passo e facemmo, infine, l'ingresso trionfale a Maschito, ove davanti all'Ufficio Postale, erano in attesa il Comandante della Stazione Carabinieri, l'Ufficiale Postale, e tant'altri, che avendo saputo dell'avventura, erano lì per curiosare l'esito finale, che ha avuto seguito con tanti bravo Cornelio.= Solo la mia adorata mamma non ha gradito, che mi ha atteso con il battipanni per darmi una sonora lezione.= Acqua passata, e botte dimenticate.=

Passo alla narrazione delle fasi che precedevano i matrimoni, che all'epoca, erano tutti combinati dai genitori, che miravano, soprattutto alla ricerca, oltre della ragazza, anche di eventuale proprietà, (il ghju e ghju).Le vocali con la dièresi non si pronunziano.=

Nella maggioranza dei casi, dopo che i giovani avevano assolto al servizio militare di leva, diventavano uomini ed era giunto il momento di mettere su famiglia.=

Molti matrimoni erano già stati combinati in famiglia, all'insaputa degli interessati, altri invece, erano di libera scelta dei giovani, che allor quando avevano deciso, rendevano consapevoli i genitori i quali, dopo l'indispensabile ed opportuno consiglio di famiglia sulla convenienza o meno, decidevano in merito.=

Occorreva, allora, provvedere a mandare l'ambasciata alla famiglia della giovane, tramite un ambasciatore che poteva essere un parente stretto, o qualche compare o persona stimata da ambo le parti.=

I primi passi dell'ambasciatore, consistevano nel fare visita ai parenti della promessa, ai quali prospettava il motivo, chiedendo stesso tempo, la loro disponibilità a favorire un incontro tra genitori, o di chi ne faceva le veci, per tracciare il solco di un possibile futuro matrimonio.=

Esaurite le formalità, si fissava la data dell'incontro, che vedeva quasi sempre protagonista un giorno feriale di fine settimana.= Nell'ora fatidica, si presentavano presso la casa della giovane i convenuti, accompagnati dall'ambasciatore che fungeva anche da Cicerone, e dopo essersi accomodati, si procedeva.= La prima domanda era rivolta, ai familiari della sposa, riguardo all'eventuale corredo o beni patrimoniali in sua dotazione, e dopo aver ricevuto il benestare dei genitori dello sposo, si passava a chiedere loro, la consistenza patrimoniale.=

Una volta ho assistito ad un contratto matrimoniale, perché di vero contratto si trattava, e quando è stata rivolta la domanda al padre dello sposo, un uomo tutto di un pezzo, certo - Zi Sepa ovvero Zio Giuseppe - questi rispose: per il momento do solo la gioventù di mio figlio, ed alla mia morte se ne parla.= Venne significato a Zi Sepa, con le dovute precauzioni per non irritare la sua suscettibilità, che occorreva assicurare almeno un minimo patrimoniale e che lui doveva campare oltre i cent'anni.= Il discorso fece effetto, al punto tale che offrì al figlio più del dovuto, come dote, rendendosi disponibile, altresì, a sopportare tutte le spese matrimoniali, comprendenti il banchetto, che durava una settimana, e la metà della fatturazione dei mobili per la casa, che venivano costruiti dai falegnami locali.=

Esauriti i convenevoli, dopo l'approvazione delle dotazioni da ambo le parti, i familiari dello sposo chiedevano il permesso, ai genitori della sposa, di far frequentare la loro casa dal promesso, e di recarsi l'indomani, che cadeva quasi sempre di domenica, in Chiesa con la promessa.=

Mentre si svolgevano le premesse per la definizione del contratto matrimoniale, ove non era consentita la presenza degli sposi, questi, erano in spasmodica attesa, ognuno per proprio conto, di conoscere l'esito, che veniva loro notificato da parenti, al grido di: u bbu, è fatto.= Dopo di che, veniva consentito loro l'ingresso nella abitazione, per fare la conoscenza, e si consumavano, per l'occasione, biscotti, salsiccia, prosciutto o quant'altro si disponeva, innaffiato da ottimo vino aglianico.=

L'indomani, domenica, lo sposo si presentava nell'abitazione della promessa, chiedendo il permesso di condurla in Chiesa per assistere all'ultima Messa che si officiava verso mezzogiorno.=

I promessi in prima fila, procedendo sottobraccio, ed al loro seguito, una caterva di parenti a protezione della coppia.= Terminata la funzione religiosa, era uso per la gente, specie per i giovani, soffermarsi nel sagrato antistante la Chiesa, per passare in rivista, specie le donne, e fare i loro commenti.=

L'indomani, il ritmo della vita riprendeva il suo corso, ognuno di buonora si dedicava alle proprie faccende, ed i promessi sposi, attendevano con ansia il far della sera, per potersi rivedere, ma sempre sotto oculata scorta.= Talvolta succedeva

che qualche innocente carezza osava solcare il volto dell'amata, gesto questo che veniva sistematicamente osservato dai guardiani, che redarguivano lo sposo con la frase: diagliott, largu nga stava, " giovanotto, stai lontano dalla tentazione.=

Dopo breve tempo, necessario per osservare la prassi, si fissava la data per le pubblicazioni di matrimonio, gli chiamatur, ove si invitavano i parenti, i compari e gli amici più stretti; si banchettava a mezzogiorno ed alla sera, e si ballava al ritmo della tarantella, dei valzer, delle mazurche e degli one step, il tango era poco seguito, e le povere sposine erano costrette ballare per diverse ore la tarantella, per accontentare, prima i parenti dello sposo, e dopo i loro familiari.=

Il giovedì, giorno della settimana prima del matrimonio che si svolgeva solo di domenica, si vestiva il letto della sposa, sul quale chi si recava per la visita, depositava monete o qualche altro regalo.= La sera si ballava e si bivaccava, come pure il sabato sera, ultimo giorno della libertà, tanto per dare l'addio al celibato ed al nubilito.= Alcune signore, con delle grandi ceste piatte, facevano il panegirico del paese mettendo in mostra il corredo della sposa, nonché gli agnelloni ed i castrati che dovevano servire per il pranzo nuziale.=

La domenica, fatidica, vedeva i promessi con i volti patiti dall'ansia e dalla perdita di sonno, ma raggianti perché finalmente era giunto il momento più ambito, sospirato e sofferto della loro vita.= Dalla casa della sposa, partiva il corteo nuziale, ove nelle prime file gli sposi, seguiti dalla coppia dei compari di fede, ed infine da altri familiari ed amici.= Durante il tragitto, si lanciavano i confetti, misti a delle monetine da un soldo, da due soldi, e qualche pezzo da venti centesimi o mezza lira, secondo le possibilità, ed i bambini si prodigavano per la loro raccolta.=

Dopo la funzione religiosa che all'epoca aveva un'altra procedura, diversa da quella attuale, gli sposi, finalmente coniugati, in prima fila, sottobraccio, ripercorrevano la strada della loro felicità, verso l'abitazione della famiglia dello sposo, ove era in attesa la mamma che con un grande laccio di oro cingeva il collo della sposa, consegnandoli, contestualmente, il coppo, ovvero un involucro contenente confettoni, caramelle, cioccolatini e monetine di denaro, che la sposa lanciava all'indietro, e per la fortunata raccoglitrice, si prospettava un sicuro matrimonio.=

Dopo gli auguri, i convenuti si recavano, con gli sposi, nel locale ove era stato allestita la tavolata per il banchetto, e si dava inizio alle sostanziose portate, in primis, verdure in brodo con la carne del capretto o agnello, seguita dai maccheroni Ziti, conditi con ragù saporitissimo e profumatissimo di carne ovina, ed abbondante formaggio pecorino, il tutto inaffiato dal migliore aglianico che veniva spillato per l'occasione.= Faceva seguito la carne, cotta in svariati modi, le patate al forno ecct., frutta e dolcetti.= La grappa non era in uso, e raramente circolava qualche tazza di caffè, o qualche bicchierino di rosolio fatto in casa.=

Dopo pranzo, si dava inizio al ballo, che veniva aperto dal mastroballo, il quale dopo aver fatto un giro di danza, invitava i cruschk, ovvero, i consuoceri a ballare la tarantella che la sposa doveva danzare prima con i famigliari, e dopo con lo sposo, dopo erano invitati a ballare tutti gli altri commensali.= Era impossibile per un giovane, anche se conosciuto, poter azzardare a chiedere il permesso di

ballare con una ragazza, a meno che non si trattava di un parente stretto, o di una faccia tosta, ma simpatica come la mia, che non ha mai ricevuto alcun rifiuto alla richiesta di ballare, da parte dei genitori della ragazza.=

Prima della pausa per far riposare i suonatori, il capo sala, invitava i giovani per dare inizio al ballo degli orsi, (uomini e uomini) al grido di ghiej sciocun, trova il compagno per ballare.= Pronuncio l'albanese con le parole in uso, per intenderci, ma non nella forma letteraria.=

Verso le ore 20, cessavano i viersh, ovvero il ballo, e si provvedeva ancora a consumare le rimanenze del pranzo, con aggiunta di altro.= Durante lo svolgimento della cena, alla chetichella, gli sposi si eclissavano per rifugiarsi nel loro tanto atteso e sofferto nido d'amore, e consumare, finalmente, il matrimonio.=

Verso la mezzanotte, un parente armato di fucile da caccia, incaricato di sorvegliare il nido, affinché nessuno osasse disturbare, e per assicurare gli sposi che erano ben protetti, ad intervalli esplodeva in aria dei colpi.= Dopo arrivavano altri parenti con gli orchestrali, per fare la serenata ai colombi.= Si vedeva aprire l'uscio d'ingresso, e si intravedeva lo sposo che offriva un bottiglia di vino o di liquore, e dopo aver ringraziato ed ascoltato ancora un po' di musica, si rintanava nel suo guscio e, buonanotte.=

La guardia armata, continuava per tutta la notte, ad assicurare agli sposi la tranquillità.=

Il mattino seguente, nella prime ore del mattino, si portavano nella casa degli sposi, entrambi i famigliari, ai quali veniva loro mostrato un pannolino che se risultava intriso di sangue, era il segno evidente di verginità posseduta.=

I festeggiamenti continuavano per tutta la settimana, denominata la settimana della zita, e solamente la domenica seguente al matrimonio, gli sposi facevano la loro sortita recandosi alla Santa Messa, finalmente senza scorta.= Finite le festività, ognuno riprendeva il ritmo della propria attività lavorativa.=

Si riprende il discorso, attinente allo svolgimento della vita cittadina.= La giornata del lunedì, era destinata al riposo dei maestri calzolai e dei barbieri, che si dedicavano a fare lunghe passeggiate, in compagnia, tanto per sgranchire gli arti intorpiditi da lunga permanenza a contatto con lo sgabello da lavoro, intorno al desco, ed i barbieri sempre in piedi.=

Voglio raccontare uno scherzo allegro, messo in essere da mio Zio Pasquale, nei riguardi dei maestri calzolai.=

In un terreno di mio Zio, sito in Contrada Boico, cresceva un albero di fichi fioroni, i columbri, e mio Zio non riusciva mai a raccogliarli perché, non appena maturavano, i Maestri Calzolai che ogni sera facevano le lunghe passeggiate, sistematicamente li mangiavano.= Don Paolo Dinella, medico del paese, diede a mio Zio della Fenolflateina da iniettare nei fichi in via di maturazione, ed il risultato ebbe i suoi effetti, i malcapitati maestri furono affetti da forte sintomatologia diarroica, perchè il farmaco è la componente di base per i lassativi.= Dopo quelle manifestazioni, li clumbur furono salvi e finalmente gustati da mio Zio.=

Vi erano in esercizio diversi forni a legna, ove la popolazione dopo aver approntato il pane lo portavano per la cottura.=

Il giorno prima dell'impasto, si andava dalla fornaia a prendere il crescendo, la pasta lievitata, e le nostre mamme setacciavano la farina dentro la madia, che poi veniva impastata con l'aggiunta del crescendo, ed anche di patate scaldate, diverse ore prima della cottura in modo che lievitava bene.= Ricordo che la nostra fornaia, Zia Antonia, (Zi ndona) che abitava nello stesso mio immobile ed il forno distava trenta metri, quando si alzava per andare ad appiccare il fuoco per riscaldare il forno, bussava all'uscio di casa mia dicendo: Rusina, bru, ovvero impasta.=

All'epoca, l'impasto era rappresentato da diverse panelle da due o tre chili, secondo il nucleo familiare, ed il cuculo che veniva infornato prima del pane, veniva da noi bambini divorato prima di andare a scuola.= Era una squisitezza e, credo, che nessun pizzaiolo moderno possa essere in grado di uguagliarlo.=

Nelle festività pasquali, si infornavano i cugliacc, ciambelle di pasta poco lievitata, che venivano immerse nell'acqua bollente prima di essere infornate.=

Nelle festività natalizie, le nostre mamme approntavano le petule, le crustole, e i cauciongelli, ed altri prodotti da forno.=

Immancabilmente, nel periodo natalizio, mio Zio Pasquale, andava a caccia e tornava sempre con la lepre, e si provvedeva, altresì, ad ammazzare il maiale che divideva con la sorella, mia Madre.= Io e mio cugino Rocco, eravamo i preferiti in tutte le circostanze, sempre insieme, inseparabili, mentre mio fratello Umberto, più grande di noi, faceva vita quasi solitaria, curava le galline ed i conigli che si allevavano in una immensa soffitta.=

Nelle primissime ore del mattino, si sentivano i chicchiricchi, di centinaia di galli che davano la sveglia a chi doveva recarsi al lavoro nei campi, e quasi contemporaneamente si sentiva il martellare sulle incudini dei maniscalchi, che provvedevano a ferrare gli animali da lavoro: i cavalli, gli asini ed i muli, di cui il Paese, essendo prettamente agricolo, ne abbondava.=

Molte famiglie, per ristrettezza di spazio o per mancanza di locali, nell'unico stanzone coabitavano con gli animali, ove in un angolo avevano allestito la lettiera con la mangiatoia, ed ogni mattina, erano costretti rimuovere lo strame della lettiera e depositarla in campagna come fertilizzante.=

Il mattino di buonora e la sera, si abbeveravano gli animali presso le fontane di Boico, sulla provinciale per Venosa, e Croy mutit, per via che le acque spesso rilevavano inquinamenti poco graditi.=

Nei giorni lavorativi, all'infuori di noi ragazzi, si vedevano circolare pochissime persone; qualche vecchietto o persone anziane non del tutto autosufficienti, che si fermavano a rimembrare seduti sui gradini, a mo di panchine, che abbondavano nell'abitato, alcuni sulle panchine in ferro, site al Largo Caroseno, lo spiazzo ove esisteva la Chiesa della Madonna del Caroseno e l'Asilo

Infantile, denominato Padre Semeria, condotto dalle Suore, luogo frequentato dalle ragazze del Paese che imparavano l'arte del ricamo.=

Prima dell'apertura delle Scuole Elementari, le uniche che esistevano all'epoca, dall'orologio sito nel campanile della Chiesa Madre, si sentivano i rintocchi del "ding-dang" e noi ragazzi, di mala voglia, ci preparavamo per andare a scuola.=

La prima colazione, consisteva per i più agiati, nella zuppa di latte caprino, o un pezzo di cuculo, o un bella fetta di ventresca in mezzo al pane, e vi era anche chi non mangiava niente.=

Il mio Maestro elementare, fino alla terza classe, è stato Don Antonio Lomuti, uomo saggio come pochi, dopo è subentrata l'Insegnante Di Terlizzi Filomena, nativa di San Ferdinando di Puglia, che aveva le mani salate, (essendo nata ove esistevano le saline dello Stato) e quando ci impartiva le punizioni corporee con un nervo di bue, alle gambe, ci faceva veramente trottare.=

La Direzione Didattica era di stanza a Venosa, ed il Direttore, Dr. Luigi Ventre, nativo di Marsiconuovo, ricordo che quando veniva ad ispezionare, conduceva con se una bambina, sua figlia, sorella di Marlene Ventre, l'indimenticabile coordinatrice dello Zecchino d'Oro.=

La mia pagella del compimento delle scuole elementari, la conservo ancora, gelosamente.= Molti lodevoli.=

La quinta classe delle elementari, era mista, ed avendo io manifestato delle irrequietezze, la maestra mi mise in un banco in mezzo a due ragazze, le quali, entrambe, gradivano molto le mie effusioni.= Accortasi l'Insegnante dell'inutilità delle guardie del corpo, mi collocò, isolato, in un banco a fianco della cattedra, ma nonostante ciò, nei momenti di pausa, molte facevano a gara per rifilarmi dei bigliettini contenenti parole affettuose.=

Per non aver imparato a memoria "o Valentino vestito di nuovo" perché quel pomeriggio ero andato con gli amici a catturare le "ghrtglie" i gamberi di fiume, subii 30 spalmate, con un rametto di ulivo ben levigato.= Quel benedetto Valentino, lo ricordo ancor oggi a memoria.=

Il passatempo per noi ragazzi, consisteva nel giocare al "pizzico" ovvero, da un manico di scopa vecchia, si ricavava la mazza di circa 50 centimetri, ed il pizzico di 15 cm., appuntito alle estremità, e si doveva cercare, per ben tre volte, di mandarlo il più lontano possibile per poter vincere la gara.= Altro gioco, rappresentato dalla "zzoglia e micula" consisteva in una palettina di legno - zzoglia - ed il pizzico - micula - ricavato da un piccolo cilindro legnoso di circa 4 centimetri di lunghezza.= Anche per la zzoglia, si tiravano tre colpi e chi andava più lontano vinceva la gara.=

Poi v'era il gioco delle - stacce - pezzi di pietra piatta che chi li tirava, doveva avvicinarsi il più possibile ad un punto prefissato, per poter vincere.=

Il gioco con le monete, consisteva nel "capa e croce" si tiravano delle monetine vicino ad un punto prefissato, e chi si avvicinava di più, aveva il diritto di

raccogliere le monetine e di tirarle in alto, e prima che queste cadessero sul terreno, si doveva dichiarare o *capa* o *croce*.= Una volta a terra le monetine, quelle che avevano il risvolto effigiate la testa del re, erano *capa*, il rovescio della moneta era *croce*.= Tutte le monete avente l'effigie dichiarata, venivano vinte dal tiratore, le altre, dopo, venivano messe in ballo dagli altri concorrenti.=

Altri giochi: *tozza a muro*, e *spacca chianga*.= A *tozza muro*, si gettava una moneta contro il muro, la quale cadendo, vinceva se si avvicinava di più ad un punto di riferimento; a *spacca chianga*, la moneta che più si avvicinava al centro di una " *chianga* " ovvero una mattonella quadrata, vinceva la posta.=

Specie nel periodo natalizio, noi ragazzi andavamo a giocare a sette e mezzo o al mazzetto, esposti quasi sempre al freddo ed all'umidità, in un vicolo chiuso o stradina poco trafficata.= Vi era sempre qualcuno di noi che voleva fare il furbo, bleffando o, addirittura barando, ed una volta scoperti, si dava luogo a vere e proprie cazzottate.=

I più grandi, si radunavano presso le botteghe artigiane nell'ora di chiusura od inattività, per giocare a carte alla " *stoppa*, *zecchinetto* ed altri giochi proibiti.=

Gli anziani passavano il loro tempo a giocare alla *scopa*, allo *scopone* ed al *tresette*, nel bar, la posta in gioco era rappresentata da caramelle, o da qualche bicchierino di anice o dalla birra.= Presso abitazioni private, si radunavano, per giocare d'azzardo, coloro che disponevano di denaro.= Molti sfortunati hanno perso al giuoco case e terreni

Nelle giornate invernali, ci si incontrava presso case di amici, o in qualche locale disponibile, per passare il tempo, mangiando e bevendo a padrone e sotto.=

Accadeva spesso, che per burla si lasciavano senza bere alcuni amici, i cosiddetti " ulmi " e quando capitava loro di disporre, era il momento buono che scolavano tutto il vino messo in palio, i quali uscivano, di conseguenza, sbronzi.=

Finalmente, le autorità dell'epoca, decisero di costruire un campo sportivo in località " *pascone* " alla periferia del Paese, zona a monte.=

Ricordo il mio primo pallone n° TRE di cuoio a cucitura protetta, regalatomi da mio padre, e con quello ci si allenava e disputammo diverse partite con le squadre dei paesi vicini: Venosa, Forenza Palazzo San Gervasio.= Uscivamo quasi sempre vincitori, ma dopo, sangue e arena con gli avversari, che non accettavano di buon gusto la sconfitta.=

Era impossibile, all'epoca, poter avvicinare e parlare liberamente con una ragazza, a meno che non si trattava di una parente, o di grande intimità familiare.=

Quando un ragazza suscitava interesse, l'innamorato ricorreva ad inviare l'ambasciata tramite una comune amica, o a far recapitare qualche furtivo bigliettino, ove era quasi sempre scritto: *ti vuoi fidanzare con me, o fare l'amore*.=
Beninteso, fare l'amore non significava, come oggi (sesso) ma solamente di sentirsi interessati come promessi, senza idee peccaminose, scambiarsi per strada

qualche furtiva parola o magari avere, in qualche occasione, la possibilità di strusciare il braccio dell'amata; solo sguardi affettuosi in quantità.= Molti di questi innamoramenti leciti si sono concretizzati, poi, in matrimonio.=

Io, ad onor del vero, ho avuto sempre fortuna in amore, (amore platonico) vuoi per la mia simpatia, vuoi perché mi distinguevo, specie con le rimesse forestiere, ovvero figlie o parenti di paesani emigrati.=

Il mio primo battito di cuore, l'ho avuto a 14 anni, con Lidia, una caffelatte dell'Asmara Italiana, nipote di Zio Peppino l'Africano, reduce della guerra libica, ove aveva creato una famiglia, ed una delle figlie ha vissuto a Maschito a casa sua, sposata regolarmente con uno del posto.= Lidia era figlia di un figlio di Zio Peppino, Capitano delle Truppe dell'Asmara, che era venuto in Italia con una sorella e la figlia Lidia, dopo la conquista dell'Abissinia, per far conoscere il Nonno e la Zia che si chiamava pure Lidia.=

Amore a prima vista da entrambe le parti, brevissimo soggiorno a causa di un attacco appendicolare della Zia, per cui furono costretti recarsi a Roma per l'intervento chirurgico. - L'unica parola affettuosa, indimenticabile, rivoltami da Lidia con una stretta al braccio è stata: sei bello ti voglio bene.=

Non potrò mai dimenticare il pericolo occorso quel giorno di domenica, dopo l'uscita dalla Chiesa, e la campana grande suonava a festa e i nostri padri che si conoscevano, stavano conversando vicino al negozio delle sorelle Giarè, e noi intenti a mangiucchiare le caramelle, quando improvvisamente sentii un fruscio freddo dietro la schiena e lo schianto di un pezzo metallico.= Si era staccato il battente della campana che per poco non mi ha colpito, altrimenti non sarei qui ora a raccontare.=

Il tempo è un ottimo terapeuta, guarisce i problemi del cuore, ma non potrà mai cancellare i ricordi, specie quelli che si sono memorizzati nell'adolescenza.=

Nella mia vita ho avuto un unico grande amico, mio cugino Rocco Barbano, figlio di Zio Pasquale, fratello di mia Madre, ed è rimasto l'unico a cui sono affezionato fraternamente.= Ho voluto bene e tuttora, anche gli altri cugini e parenti, molti dei quali, purtroppo, oggi dimorano nel Regno dei Cieli.=

Ho avuto, peraltro, altri amici di cui oggi conservo ancora un caro ricordo.= Mario Lacentra, compagno di scuola, il padre aveva un piccolo bar e vendeva anche i giornali.= Il Corriere dei Piccoli, era il giornalotto di noi ragazzi.=

Peppino Jasi, Nino Rapolla, Nuccio Settecrappe, Nino Miranda Olindo Tedesca, Donatino Barbano, Canio Nardoza, Michele Nardoza, Armando e Tuccio Mastrodonato, figli del Capo Guardia Municipale, Carlino e Tonino Tedesca ed il piccolo Minguccio diventato prete, i Mastronardi, Arturo, Tonino e Pinuccio, i fratelli Marelli, Mario, Totonno, Peppino e Ninuccio, figli di Don Ciccio Ufficiale Postale, e della Signora Cristina Famiglietti, Insegnante elementare.= Eugenio Rafti, amico dirimpettaio, tra un mio balcone ed il suo, v'era uno spazio di circa tre metri.= Un altro amico più piccolo di me, diventato poi un grande Notaio, Consalvo Giuratrobocchetti, eravamo vicini di casa, Elia miliucc, Elio e Ciccio Palumbo. Gigino Cangianelli, Elio Benvenuto, Minguccio e Gianni Allamprese, Vincenzo

Veltri, tabacchera, ed Aroldo Zettera che aveva una bella voce ed era un buon bevitore di aglianico, infine, Tuccio Pace, Ninuccio Anastasia, figlio del mio compare di Cresima Don Ottavio, Armando Dinella, figlio dell'Ufficiale Sanitario, che possedeva un meraviglioso cavallo ed un calesse, con il quale ero il preferito per lunghe gite.= Alle persone anziane, per rispetto, si dava dello Zio o Zia, ai professionisti o persone di spicco, si dava il Don.= Altri amici, Ernesto, Nuccio e Armando Brancaleone, e Nicola scugnizzo, figlio del pirotecnico.=

Nel campo femminile, suscitavo interesse, per cui ho goduto della loro amicizia.= Ad una sola ragazza, alla quale ero molto affezionato, avevo dedicato il mio cuore, e ricordo tuttora caramente le sue sembianze.= P.N. -

Riguardo agli affetti famigliari, ero circondato da una caterva di cugini e parenti: Enrichetta, Maria, Rocco, Antonio, Michele, figli di mio Zio Pasquale e Zia Faustina, Antonio grande, (per distinguerlo dal cugino Antonio piccolo,) figlio di mio Zio Rocco, fratello di mia Madre, morto nella prima guerra mondiale, e di Zia Bettina Grieco; Pietro, Camillo, Umberto, Sabella e Nina, figli di Zia Ester, sorella di mio padre, - Immacolata e Saverio, figli di Zia Pompea, altra sorella di mio padre, le cugine, Immacolata ed Orginta, figlie di Zia Evelina, Immacolata moglie di Zio Ciccio Camarchio (cacangella) e Orginta, moglie di Pasquale Vigile Urbano, oltre a tutti i discendenti che hanno avuto origine dalle mie cugine e dai cugini, tra le quali, quella che mi sta più a cuore, e mi perdonano gli altri parenti, è FAUSTA, figlia di mio cugino Rocco. Devo citare Pasquale e Sandro, figli di mio cugino Rocco.= Il primo vive e lavora nell'Astigiano, e Sandro, che nel fiore dei suoi anni un maledetto male, raro negli uomini, ha posto fine alla sua meravigliosa vita dedicata all'amore dei figli, Valentina e Rocco.= I cugini acquisiti: Michele Mastrodonato (cagnolaro), marito di mia cugina Enrichetta, Cicciluzzo Palumbo, marito di mia cugina Maria, E Adele Renes (Lina) moglie del primo cugino Rocco, nonché Mario, Medico Chirurgo, marito di Fausta.=

Aggiungo, infine, i figli delle mie sorelle e del fratello Umberto: Tonino, Pinuccio, Enrica, Maria Rosa, figlie di mia sorella Titina e di mio cognato Vincenzo Pescuma.= Giuliana e Carlo, figli di mia sorella Enrichetta e di mio cognato Rocchino Bitetti, - Silvana, Cesira e Marcello, figli di mia sorella Gilda la Milanese, e di mio cognato Emanuele Orofino, - Betta, Rosa e Franco, figli di mia sorella Pompea e di Peppino Savino, mio cognato; - Margherita, Rosella, Antonella, Roberta, Lilla e Fabio, figli di mia sorella Elsa e marito Franchino Fusco.= Infine i due figli di mio fratello Umberto e di mia cognata (tedesca) Elvire: Dario e Fabio che vivono in Alto Adige.= Vi sono, poi, numerosi pronipoti che fanno parte dei miei affetti famigliari, augurandomi di non aver omesso qualche nominativo.=

I cugini Abramo e Angelina De Biase, figli di Zia Bettina e di Zio Vincenzo, che vivevano a Venosa, e Zia Marietta (la Venosina) con il marito Zio Carminuccio Chiaffalà, ed i figli Pietrino, Cesira, Umberto, Elio e Pompea.= Mi scuso se ho dimenticato qualche parente.=

Dai miei tre figli: Cesira, Umberto e Adolfo, sono il Nonno di: Valentina e Roberta, figlie di Cesira e di Dario Salinari, - Marco figlio di Umberto e di Mariolina Bellarosa, - e Luca, figlio di Adolfo e di Carla Alessandrelli, Roman de Roma, e ben presto si prevede l'arrivo del secondogenito. Auguroni.=

Innumerevoli sono i parenti e nipoti aggiunti da parte della famiglia di mia moglie, che vivono tutti a Roma.=

Ho avuto una sola Zia, sorella di mia Madre, Zia Angelina, che praticamente ha contribuito moltissimo alla nostra crescita, non essendo ancora sposata.= Quando si è sposata con Zio Savino, si è trasferita a Venosa, non ha avuto figli, ma ha sempre continuato ad essere la nostra seconda Mamma.= Era ultranovantenne quando è salita in Cielo.=

Per non tediare oltre, passo alla descrizione dei protagonisti della vita quotidiana.=

All'epoca il primo cittadino era il Podestà, carica onorifica, seguivano il Segretario del Fascio, il Medico Condotta, don Antonio Carretta, e l'Ufficiale Sanitario, Don Paolo Dinella, si aggiunse, poi, una Dottoressa, Teodolinda Casamassima, moglie del Notaio Luigi Buttiglione destinato a Maschito, il Veterinario, il Farmacista, don Saverio Dinella, gli insegnanti elementari, l'Ufficiale Postale, il Clero rappresentato dai fratelli Ferrara, Monsignor Arciprete Don Luigi Ferrara, Cameriere del Papa, insigne Sacerdote da annoverare tra i Santi per il modo di come ha svolto il suo Sacerdozio, ed il Fratello, Don Antonio.=Si sono aggiunti, dopo, due giovani Sacerdoti, Don Francesco Zuzzi, e Don Chiaffitelli. ed infine, Don Domenico Telesca.= V'era il Comandante della Stazione dei Carabinieri, ed i Vigili Urbani, Zio Giovanni Mastrodonato (alias cippolino) Capo Guardia, e Zio Elia Dukagjini, guardia.= Il primo Notaio di Maschito è stato Don Nicola Falcitelli.=

Un altro fratello dei Sacerdoti Ferrara, Don Vincenzo, era sposato con l'insegnante napoletana " Anemojanes " meravigliosa Maestra Elementare che preparava noi ragazzi per delle recite, che avevano quasi sempre sfondo napoletano.=

L'esattoria comunale, (la fundiaria) era gestita dalla famiglia Spaducci, e don Raffaele Coniglio, gestiva una agenzia di affari per il disbrigo delle pratiche amministrative a richiesta dei cittadini.= Esistenza di tre Chiese Cattoliche, la Chiesa Madre o Grande così denominata da tutti, la Chiesa del Caroseno, o della Madonna, gestita dalla Suore dell'Ordine " Fra Semeria " ove li officiava la Santa Messa e le altre funzioni religiose, quasi sempre Don Antonio Ferrara, infine la Chiesa del Purgatorio, antichissima, ove solo in determinate circostanze si celebrano le Messe.=

Il sacrestano era Zi Nicola Roccottelli (alias papamingo) coadiuvato dal figlio Raffaele, parzialmente disabile, il quale nonostante che non era idoneo per espletare il servizio militare, fu chiamato alle armi con la classe del 1922, ed inviato in Russia.= E' stato l'unico, fra tutti i militari di Maschito inviati in Russia, che è ritornato sano e salvo.= Un suo fratello, Giannuzzo, non è più tornato dall'Africa, come pure il mio parente Pescuma Michele ed altri paesani.=

Maschito era dotata pure di una Banda Musicale, e la prima cornetta. era Nicola Spaducci (alias Nicola Vozza).=

Altri complessi musicali che si esibivano nei matrimoni, violino, chitarra, mandolino ed organetto, ai quali si è aggiunto, dopo, la fisarmonica. Ricordo tra i suonatori: Zi Nicola Cglimend, Bugliar, chitarra battente, Zio Nino Di Palma che suonava il violino, la chitarra e la fisarmonica, Zio Sandrino Renes, suocero di mio cugino Rocco, che era un virtuoso del violino, uno Stradivario che possedeva, poi il più giovane dei suonatori, Nino Rapolla, organetto e fisarmonica.=

Il mio amico Peppino Iasi suonava il mandolino, e Nuccio alias muscone, suonava la fisarmonica.= Anche il sottoscritto suona ad orecchio la fisarmonica, però a livello di principiante.=

L'amico Peppino Iasi, ha girato il mondo nella sua qualità di marconista a bordo di navi, l'ultimo suo approdo è stato Genova ove si è sposato.=

Sotto casa mia, esisteva una drogheria, aperta e gestita da don Donato Manes Rossi, emigrato in America da giovane, ed alla quasi vecchiaia, è ritornato al paese.= Don Donato era scapolo, ed un giorno Nuccio Settecrappe, sarto, che era uno sfottitore gli chiese: " Don Donato senza moglie come fate? E per risposta: Passo i giorni felici con la moglie degli amici. " Non ci furono più, in seguito, interrogativi di tal genere.= Don Donato, poi, si coniugò con una insegnante siciliana, la Sig.ra Baldanza dalla quale ha avuto tre figli.=

Al centro della piazza principale, v'era una Cappella votiva con effigiato Sant'Elia, Patrono di Maschito, e molte persone, specie gli anziani, frequentemente sostavano sul muretto antistante a mo di panchina.= Vicino alla Cappella era il bar di zio Pasquale Palumbo, il quale, quando le persone sostavano nell'esercizio senza consumare, li esortava ad andare a sedersi nel muro di Sant'Elia.=

Erano in esercizio due mulini per gli sfarinati, uno gestito dai fratelli Alfredo e Nuccio Mastrantuono, e l'altro da un loro cugino.= Inoltre dei frantoi oleari, i cosiddetti trappeti, e noi ragazzi per ripararci dal freddo e per assistere alla lavorazione, andavamo a passare il tempo.= Quando nella vasca era stata versata la quantità delle olive da macinare, ed il capo trappeto pronunziava la frase: " Fora vasca " iniziava la lavorazione.=

IL prodotto oleoso, misto ad acqua e morchia, veniva messo in grossi tini metallici per la decantazione, dopo il capo trappeto, con una abilità straordinaria, procedeva a catturare l'olio che affiorava in superficie, riempiendo gli otri, fatti con pelle caprina, che venivano dopo svuotati nelle abitazioni dei proprietari delle olive, dentro recipienti metallici cilindrici, le starole.=

Le nostre Mamme procedevano ad abbrustolire delle grosse fette di pane, sulle quali dopo, si versava abbondante olio appena prodotto.= Il sapore di quel pane è indescrivibile, oggi giorno, a parere, non v'è alcuna pietanza che possa uguagliarlo.=

Quando si macellava il maiale, lo si metteva, diviso in due a frollare al freddo per un paio di giorni, dopo si procedeva alla sua divisione, ricavando prima i prosciutti, il lardo, la pancetta, e dopo le parti che dovevano servire per approntare le salsicce, le soppressate ed il capocollo.= Con il sangue del maiale si preparava il sanguinaccio, molto squisito.= Era usanza di portare ai parenti ed a

qualche vicino di casa, il presente, ovvero un pezzo di carne del maiale ed il sanguinaccio, questo si verificava pure nei matrimoni, in un piatto i maccheroni della zita ed un pezzo di carne ragù.=

Quando si verificava qualche decesso, veniva osservata la veglia alla quale partecipavano, oltre ai parenti, anche i compari ed i vicini di casa, che si prodigavano, a turni, distribuendo del caffè con i biscotti savoiarda.= Dopo il funerale venivano date le condoglianze (la mano) e solamente la sera, a cura dei più intimi, veniva portato il pargari o il consuolo, ovvero un pranzo completo.=

Gli uomini lasciavano crescere la barba, e le donne si vestivano a lutto che alcune lo portavano fino alla loro estinzione.=

Durante il periodo della mietitura, dalla vicina Puglia confluivano a Maschito i marnes, i mietitori, alcuni in bicicletta ed altri appiedati, armati di falce e di ditali di canna salvadita, e con enormi pagliette per ripararsi dal sole.=

La sera si radunavano in piazza le paranze, ovvero gruppi di mietitori, i quali venivano ingaggiati per la mietitura da chi ne aveva bisogno.=

Alle prime luci dell'alba, con in testa il proprietario partiva la colonna dei mietitori portandosi nel campo da mietere.= Seguivano, dopo, le nostre massaie con le provviste, perché era uso che i mietitori dovevano mangiare e bere diverse volte fare il berdicchi, a mezzogiorno mangiavano cucinato, e la sera la cena calda.=

Durante la trebbiatura la trezza, che veniva eseguita dai cavalli al trotto che calpestavano le spighe del grano collocate sull'aia, dalle quali si staccavano i chicchi, era un divertimento per i ragazzi tenere le briglie del cavallo, farlo trottare canticchiando: trotta cavallo mio, trotta trotta, che alla fiera di compro una nuova briglia " la capezza " ecct.=

Dopo la trebbiatura, si aspettava l'alzarsi del vento per poter " ventilare " ovvero staccare la paglia dai chicchi del grano.= Il progresso tecnologico, dopo, pose fine a quel sistema antiquato, con le trebbiatrici e le metetrebbiatrici.=

Altra festa per noi ragazzi era rappresentata dalla vendemmia.= All'epoca Maschito abbondava di vigneti, e la vendemmia durava molto tempo.= I mediatori delle uve erano Zio Giovanni Palumbo, Zio Giovanni Lacentra, il Cav. Don Vincenzo Dragone che conduceva anche un proprio stabilimento vinicolo, don Peppe Cangianelli, don Sabino Scardi, e zio Martino Zettera.= Molte ditte del Nord Italia, Fratelli Branca ed altri, venivano a caricare le uve aglianico che trasportavano o con gli autotreni, o per ferrovia, e noi ragazzi ci si aggrappava dietro i camion, dai primi 18 P.L. (18 biell) a trazione a catena o cardanica, poi man mano con mezzi più moderni e veloci.= Ricordo un episodio sgradevole accaduto all'amico Elia Chiafalà, alias pettinefino, perché aveva sempre i capelli curati e ben pettinati, che si era arrampicato dietro un camion alla sponda sinistra, e ad una curva battè con la testa allo spigolo di una casa, e per poco non ci lasciava la pelle, procurandosi una lunga ferita saturata con diversi punti, del quale gli rimase una profonda cicatrice ben visibile.=

Il Protettore di Maschito, Santa Elia Profeta, si festeggiava due volte all'anno.= Il 20 luglio, la festa piccola, che ha risvolti solo religiosi, e la festa grande della durata di tre giorni, dal sabato al lunedì, con illuminazione stradale, orchestra, musica, venditori di nocelline americane (gli arachidi) il torrone cupeta e tante altre leccornie, zucchero filato, e gelati.= Nelle prime ore del sabato, il pirotecnico sparava alcune (carcasce) bombe carta, che segnavano l'inizio della festa, dopo la banda musicale iniziava il panegirico per le vie del paese.= La festa grande si svolgeva nella prima decade del mese di settembre, che successivamente è stata spostata ad agosto, in quanto con l'esodo del dopo guerra di paesani verso il Nord Italia o all'estero, tornavano al Paese solamente nel periodo di ferragosto, ed a settembre scarseggiava la loro presenza, per cui il Comitato delle Feste, decise di spostare la festa ad agosto, concordando una settimana prima o dopo con la festa della Santissima Trinità di Venosa, in modo da assicurare anche la presenza di cittadini dei paesi finitimi.=

La processione del Santo Patrono, si svolgeva la domenica, ed alla statua del Santo, facevano bella mostra degli oggetti d'oro, o le banconote donate dai fedeli, poi v'erano quelli del Comitato delle Feste, che raggranellavano altri soldi con la questua.= Prima di dare inizio alla processione, si faceva la licitazione del miglior offerente per portare, a spalla, il Santo Patrono.=

Al termine della processione, si assisteva ai fuochi pirotecnici (alla batteria) che veniva sparata vicino la Chiesa del Caroseno, sulla strada per Venosa.= La sera del lunedì, ultimo giorno festivo, v'erano i fuochi d'artificio che tenevano col naso all'insù tutta la popolazione.=

Nel periodo della mia infanzia, nelle tre serate della festa di Sant'Elia, si proiettavano dei film all'aperto; dapprima il cinema muto, con tante scene di Ridolini, Tom Mix, ed altre scene mute.= Quando Ridolini cercava una via di scampo, il popolo gridava: iccu riduglini, (è scappato Ridolini) ed altri commenti ridicoli.= Si commentava, si mangiavano le nocelline ed altre cibarie, e si stappavano diverse bottiglie di spumante aglianico.= A volte si sentivano rimbombare delle scorregge, e vi lascio immaginare l'ilarità che suscitavano quei suoni corporali.=

Con l'evento del cinema sonoro, ricordo tra i primi film, " Torna Piccina Mia " con Tito di Lauro, ovvero Tito Schipa, che fece un omaggio a Maschito, che aveva praticato per ragioni commerciali nel periodo della vendemmia, quando non era ancora il grande tenore.= Ricordo anche " Notre Dame di Paris " ed i film, arrivano i nostri, i Far West, insomma erano tre serate meravigliose, e si sperava sempre del ripetersi nelle prossime festività.=

Nel periodo di Carnevale, giovani a cavallo, percorrevano le vie del paese, e veniva offerta loro della salsiccia.= Si festeggiava anche la festa dell'uva.= Nel terreno antistante il Cimitero Comunale, era stata allestita una pista ciclabile, ove si disputarono diverse gare.= Un ciclista di Venosa del quale non ricordo più il nome, risultava sempre vincitore.=

Lungo il Corso Fratelli Giura, la via centrale del paese, esercitava la professione di barbiere, Tuccio pulcino, il figlio del Capo Guardia Comunale, che

in verità era fortemente miope, ed ogni tanto qualche ignaro cliente, riceveva in viso qualche sgradita carezza.=

Nino Ianelli, alias Rapolla, che era uno sfottitore incallito ma piacevole, quando passava davanti alla bottega diceva al barbiere: Tucc, stippam duji capuzz, conservami due testine di agnello, e Tuccio, infuriato, gli correva dietro dicendo: aspetta che taglio prima la tua capuzza.=

Per ragioni di salute di Tuccio, la bottega chiuse, ed in quel locale venne aperto, dopo, un piccolo esercizio di caffè, come all'epoca si denominavano, condotto da Pasquale Barbano, omonimo ma non imparentato con i miei Barbano.= Quando accadeva che qualcuno del paese, (e ciò accadeva sovente perché era l'unico piatto) aveva problemi digestivi per la grande abbuffata di pasta e fagioli, entrava nel caffè ed ordinava un varvascendo, un bicchiere di citrato effervescente, dicendo: Pascal, verem gn varvascend, carin, sa sod hungra pasta e fasuglia e me deme barchu.=

Pasquale, dammi un effervescente, perché oggi ho mangiato pasta e fagioli e mi fa male la pancia.= (Le vocali con la dièresi - " - non si pronunziano)

La felice memoria del caro amico Nino Rapolla, si divertiva a fare scherzi piacevoli.= Entrava nelle botteghe dei barbieri, e si sedeva ad una poltrona libera e conversava con i clienti in attesa.= Lentamente incominciava a sbadigliare, e dopo un pò tutta la clientela lo imitava, perché ne subiva il contagio.= Era un artista inimitabile per questi innocenti scherzi.= Una volta in un matrimonio, essendo lui il suonatore della fisarmonica, in un momento di pausa, ai commensali vennero distribuiti i lupini in salamoia, legumi gialli molto buoni per berci sopra del vino.= Nino, che li mangiava con tutta la cuticola, fece finta di buttarle dietro le sue spalle ove era allestito il letto del padrone di casa, che un bel momento si ribellò: mo basta mi stai riempiendo il letto di scorze.= Dove sono le scorze, stai sognando, vedi che non ce niente.= Tutto finì con delle grandi risate.=

Un divertimento per noi ragazzi, consisteva nel scavare una piccola buca per metterci dentro una piccola zolla di acetilene, solido che a contatto con l'acqua, sviluppava gas che serviva per l'illuminazione.= Dopo aver versato poca acqua nel pozzetto, si copriva con un barattolo vuoto con un piccolo foro da dove usciva il gas che veniva acceso, e dopo un pò, il barattolo saltava in aria, con grande divertimento di noi ragazzi.= Una volta Nino Rapolla indugiò, scoppio il barattolo che lo colpì al viso procurandogli una cicatrice ben vistosa.=

Ai tempi miei, viveva a Roma ed ogni tanto veniva a Maschito per curare i suoi interessi, don Angelo Tufaroli, ritenuto all'epoca milionario, ed appena arrivava nel paese, ossequiato da tutti, si faceva avanti un barbone del posto del quale non ho mai capito la sua origine, chiamato di soprannome " Mussolino " che riceveva dal Tufaroli qualche moneta.=

Molti vinificatori privati, quando dovevano vendere il loro prodotto, mettevano la frasca, un ramoscello di olivo o altro vegetale appeso fuori la porta della cantina, ed era il segnale che li si vendeva il vino.= I maggiori clienti erano gruppi di amici che andavano a consumare giocando a padrone e sotto, ed alla fine ne uscivano tutti sbronzi.=

Il punto di vendita del pesce era in Piazza Mergherita, e quando u pesciaiuol strillava presentando il prodotto con il prezzo, alcuni paesani gli gridavano di rimando: avvascia che viand, "abbassa il prezzo che vendi" -

I venditori ambulanti di prodotti ortofrutticoli, specialmente arance, mandarini, limoni, finocchi carote (pastinache) carrube, (fascinelle), e verdure, erano tutti provenienti dalla vicina Puglia, come pure i panacciari, venditori di filati e cotone, tele, stoffe per abiti, percalli e merletti, che facevano il giro per il Paese strillando per attrarre l'attenzione dei probabili acquirenti.= Alcuni di questi venditori si sono stabilmente sistemati nel paese.=Altri venditori ambulanti di: " Pettini, pettini fini e pettinesse d'avorio " e compratori di capelli delle ragazze che si tagliavano le trecce, per trasformarli poi in parrucche.= Arrivavano, gli - arrotini mola forbici, gli aggiusta ombrelli, ed i raccoglitori di mòrchia (la feccia dell'olio) per l'industria del sapone, i morgaduagli.=

Zi Cristofaro, uno di questi venditori, un pezzo d'uomo con un pancione benedica, ed un portafoglio a mantice ma non tanto pieno, vendeva ed acquistava di tutto ciò che serviva per la casa, uova, pasta, baccalà, alici salate, gli scumur, ovvero le arringhe ed altri prodotti, in un locale sotto la casa di Don Ottavio Anastasia.= Un altro venditore di stoffe si è risposato, essendo vedovo, con una paesana, mettendo su bottega.= La taverna di Palumbo, " Zi Linuzza " un grande locale, ospitava i venditori con la loro merce, il traino ed il cavallo.=

L'industria conserviera casalinga, consisteva nel produrre " la conserva " fatta con pomodori misti a peperoni rossi, quasi sempre piccanti, che si metteva ad asciugare al sole, mentre i pomodori crudi per la salsa, venivano trattati con acido acetil salicilico, antifermentativo per eccellenza, ma pericoloso per l'organismo, specie per l'accumulo.= Anche i fichi si mettevano ad essiccare al sole per la provvista invernale .= Nei negozi si vendeva il concentrato o doppio concentrato di pomodoro.=

La moneta circolante anteguerra, consisteva nel centesimo, il soldo equivalente a cinque centesimi, i due soldi (dieci centesimi) quattro soldi (venti centesimi) mezza lira (50 centesimi) la lira (cento centesimi) le cinque lire e le dieci lire, in metallo d'argento, infine la carta moneta da 50, 100, 500, e da mille lire.=

Nella settimana di Pasqua, a cura della Signorina Giarè, si osservava la processione della Via Crucis, con tanti giovani vestiti da giudei, da guerrieri romani, la Maddalena, ecct. ed il Cristo con tanta corona di spine sul capo, e la croce sulle spalle.= Anch'io una volta mi sono vestito da Cristo.=

Un sera, verso le ore 22, si verificò un fenomeno luminoso nel Cielo a Nord-Ovest di Maschito, di colore rosso intenso, che fece precipitare tutti fuori casa per paura di chissà quale sciagura.- Si trattava di Aurora Boreale, particelle caricate elettricamente dal Sole che vengono catturate nel campo magnetico terrestre, illuminando così le molecole e gli atomi d'aria.= Questi fenomeni originano principalmente dall'estremo Nord del nostro Continente.= Norvegia, Svezia, Groenlandia, ecct.=

Ai miei tempi, per le ragazze, l'unica possibilità di apprendere un mestiere, era il taglio ed il cucito, il ricamo presso le Suore del Caroseno, o i lavori nei campi.= Difficilmente e molto raramente, qualche genitore avviava agli studi le proprie figlie.=

Mia Madre, era Sarta, ed aveva come allieve una infinità di ragazze, ed insegnava loro ad approntare il corredo per le spose, le lenzuola ricamate, federe e cuscini, vestiti, alla confezione dei materassi e quant'altro occorreva.=

Per i maschi, la possibilità di studiare era presso l'Istituto Salesiano Don Bosco di Venosa, Scuola Parificata, e l'Istituto Tecnico di Melfi ove si forgiavano i Ragionieri ed i Geometri.= Per il Liceo occorreva andare nel posto più vicino, Altamura in Provincia di Bari, o a Potenza, o fuori zona, Napoli, Roma o Bari, ove si frequentava anche l'Università.=

Altri mestieri per i maschi, andare a bottega di falegnameria, calzoleria, sartoria, saloni di barbieri, o dai fabbri ferrai, oltre ai lavori nei campi.=

Altra possibilità, l'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri, nella Polizia, nella Guardia di Finanza, nell'Esercito.=

Maschito, peraltro, ha forgiato diversi appartenenti alle Forze dell'Ordine, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, nonché alti Ufficiali dei Bersaglieri, Colonnello Anastasia, Marescialli dei Bersaglieri, Dinella e Vito Tringolo, Maggiore Don Paolo Dinella, Maggiore Anastasia, Ufficiali Inferiori, Miranda Angelo, Romano, e diversi Sottufficiali delle varie armi.= Inoltre, hanno perso la loro vita per la Patria, tanti giovani, sia nella prima che nella seconda guerra mondiale.= Anche io sono stato un Sottufficiale della Milizia Nazionale della Strada dell'epoca.=

Voglio citare, infine, un episodio divertente, accaduto nel periodo di guerra.= Alla masseria Nardoza, in Contrada Pantano di Maschito, avevano installato un'osservatorio di avvistamento degli aerei, e gli operatori erano dei paesani anziani.= Naturalmente, erano ben provvisti di vino aglianico che dava loro il coraggio dell'attesa.= Ad un certo momento, uno degli avvistatori che ovviamente era ben saturato, si precipitò al telefono da campo, collegato con il Centro Raccolta Notizie di Venosa, dando l'allarme di: aereo in vista.= Tutti si precipitarono all'esterno, e si avvidero che trattavasi di una Poiana che si librava tranquillamente nell'aria, per cui ricontattarono il Centro di Venosa: rettifico, falconetto.=

Prima della guerra, nel periodo estivo, veniva a fare i tiri col cannone, l'Artiglieria, ed in anteprima, arrivavano gli attrezzi di cucina da campo, ippotrainati, al comando di un Sergente Maggiore (polentone, ovvero dell'Alta Italia).= Noi ragazzi facevamo cerchio con la speranza di avere qualche sigaretta " Milit " ed il Sergente Maggiore, dopo aver sistemato la cucina sotto la tenda, e provveduto al ricovero dei cavalli ed alle tende dei soldati, si rivolse a noi ragazzi chiedendoci: se nel paese vi erano delle - zoccole.- Alla risposta nostra affermativa, ci chiese di accompagnarlo e ci regalò qualche pacchetto di sigarette Milit.=

Per noi ragazzi, puri ed ingenui all'epoca, per zoccole si intendevano i grossi topi che abbondavano dentro un deposito di paglia (la pagliera di Muscone) ove accompagnammo il Militare e ci prodigammo a rimuovere la paglia per far sortire i topi.= Quando il Sergente si rese conto, scoppiò in una sonora risata e disse: Vacca, queste sono pantegane.=

A quei tempi, si usava portare la serenata o alla promessa, o a qualche ragazza che aveva alterato i sensi dell'innamorato.= A volte erano gradite, ma quasi sovente il

gradimento si presentava sotto forma di doccia, gettito di acqua sui partecipanti alla serenata, ed anche minacce da parte dei genitori.=

Nella stagione dei cocomeri, si andava a rinfrescarli alla fontana di Boico e si facevano delle scorpacciate.=

Qualche volta, facevano la loro comparsa nel paese delle compagnie teatrali di poco conto, e noi giovani, con tanto di occhi sgranati, seguivamo attentamente le mosse delle attricette che a volte mettevano allo scoperto dei lembi peccaminosi del loro corpo, e vi lascio immaginare le reazioni interne di noi giovani.=

Nelle feste patronali dei Comuni vicini, la SS. Trinità a Venosa, San Vito a Forenza, S. Antonio a Palazzo San Gervasio e San Donato a Ripacandida, ci recavamo a gruppi appiedati, ed i più fortunati in bicicletta.=

Nelle serate tediose, ci riunivamo nella sartoria ove lavorava Nuccio Settecrepe, e lì con la bocca e l'accompagnamento con le nocche delle dita, si orchestrava.=

Tanti altri episodi scherzosi che venivano attuati al momento del loro nascere, che allietavano le nostre giornate, interminabili, perché prive di alternanze, mancanza assoluta di locali di divertimento o di trattenimento, tutto era tabù.=

I luoghi di trattenimento erano i saloni dei barbieri, le botteghe dei falegnami, le calzolerie, le sartorie, ma in orari non lavorativi, e per gli adulti, i locali dei bar ove si giocava a tresette, scopa, scala quaranta, o di azzardo: zecchinetto, stoppa, poker.=

Una cosa era certa, l'amicizia, che accomunava tutti, la gelosia non si concepiva, forse qualche piccola invidia esisteva, ma che ben presto si estingueva una volta che si comprendeva che non aveva ragione di esistere.

I suesposti fatti sono i più salienti a mia memoria, e riguardano il periodo anteguerra: gli avvenimenti postumi, credo, che sono a conoscenza anche delle attuali generazioni che potranno, a loro volta, tramandarli ai posteri.=

Ringrazio i miei paesani, i Maschitani, molti dei quali non mi conoscono, per l'attenzione che vorranno riporre a questa biografia che narra fatti ed avvenimenti realmente accaduti, per i quali, essendo ancora uno dei pochi rimasti sulla Terra che ha vissuto quell'epoca, ho sentito il dovere di rendere edotte le future generazioni, del tenore di vita dei loro Antenati.= Mi scuso per qualche omissione.=

Una prece per i parenti ed amici che ci hanno preceduto nel Regno dei Cieli.=

Con affetto, Cornelio GASPERINI.=

Potenza, febbraio 2008.=

Il saluto di commiato: Rjni mirè. Ez ma shëndet (state buoni, vai con salute)